

**Zeitschrift:** Historisches Neujahrsblatt / Historischer Verein Uri  
**Herausgeber:** Historischer Verein Uri  
**Band:** - (1944)  
  
**Artikel:** Edoardo Wymann e la storiografia Elvetico-Lombarda  
**Autor:** Galbiati, Giovanni  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-405657>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 24.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# EDOARDO WYMAN E LA STORIOGRAFIA ELVETICO-LOMBARDA

GIOVANNI GALBIATI, Prefetto dell'Ambrosiana, Milano

È noto come San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano negli anni 1560—1584, periodo particolarmente importante nella storia della Chiesa, avesse fondato, nel 1579, un Collegio Elvetico destinato ad accogliere per un'adatta e saggiamente unitaria formazione ecclesiastica un largo numero di giovani studenti provenienti dai Cantoni Svizzeri. Quel Collegio Elvetico, che i migliori architetti dell'epoca elevarono in edificio imponente per grandiosità di linee e capacità di spazi, fu altro tra i maggiori e insieme più benefici ardimenti di cui rifulse il glorioso episcopato del santo Borromeo, quando la diocesi Ambrosiana era sì vasta da abbracciare in un unico *Kirchsprengel* di giurisdizione o di protezione regioni e vallate non poche della Svizzera sia di lingua italiana che tedesca. Il Collegio Elvetico, ergentesi nel cuore della metropoli, ebbe suoi propri statuti e ha tutta una sua storia, con belle e venerabili tradizioni, perchè gli studenti Svizzeri che l'occuparono nei secoli successivi gli fecero onore: basti dire che, quando in sul principio del Seicento il cardinale Federico Borromeo, succeduto a San Carlo e di lui cugino, volle costituire la Biblioteca Ambrosiana, non trovò soggetto migliore da preporsi se non nella persona di Antonio Olgiato, un Luganese di cultura enciclopedica, che apparteneva appunto al Collegio Elvetico, dove insegnava, ancor giovane di età, letteratura e retorica, preparando e avviando parecchi futuri Dottori dell'Ambrosiana.

Gli avvenimenti politici nella capitale Lombarda non volsero tuttavia sempre propizi al Collegio Elvetico. Durante la dominazione Francese a Milano gli alunni Svizzeri ne furono espulsi e il grandioso edificio, alla cui definitiva fisionomia architettonica aveva posto suggello lo stesso Federico Borromeo, passò in

proprietà dello Stato, divenendo Palazzo del Senato dapprima e in sèguito, dopo il ritorno degli Austriaci e dopo ulteriori trasformazioni e peripezie, intorno alle quali scrisse recentemente Giovanni Vittani, sede dell'Archivio di Stato. Senonchè, abbandonato il magnifico palazzo che aerei loggiati e due superbi cortili ornavano e ornano tuttora, fortunatamente non cessò l'antica istituzione dei *Freiplätze* per studenti Svizzeri, istituzione che, accettata e riconosciuta dai diversi governi succedutisi, perdura ancor oggi incorporata nei Seminari Milanesi e da questi amministrata. Essa, ponendo a contatto giovani Svizzeri con giovani Italiani in Italia, utilmente ha contribuito e tuttora contribuisce alla reciproca conoscenza, diffusione e fusione di due culture, quella Italiana e quella Elvetica.

Alla numerosa schiera di Elvetici che occuparono un *Freiplatz* nei Seminari Milanesi appartiene Edoardo Wymann e crediamo di poter affermare senz'altro ch'egli è fra coloro che a quella schiera più fecero onore e che, rifattisi in patria, tennero alto il nome della Svizzera per efficacia di opere compiute o per chiarezza di vaste iniziative specialmente nel campo degli studi. Il Wymann dalle balze d'Urania ferventi dei ricordi di Tell e dei tempi eroici giunto a Milano, fresco di energie, esuberante d'ingegno, valido di forze spirituali e tutto ardore di studio, nel decennio dal '90 al '900, mentre attese a prepararsi al sacerdozio, gettò senz'indugio le basi di quella che sarebbe stata la sua carriera scientifica. Nei Seminari Milanesi ogni cosa parlava e diceva le glorie del grande Santo uscito dalla famiglia Borromeo: la fondazione, le regole, lo spirito, la storia dei secoli di esistenza dei Seminari, le tradizioni, tutto era lì a testimoniare la presenza sempre viva e sentita di Carlo. E il nostro Wymann fu subito attratto da quella colossale figura di principe ecclesiastico per dinamismo d'azione forse unico nella storia dei tempi cristiani, tanto più che il nome e l'opera di Carlo si connettevano così strettamente con la Svizzera, di cui Carlo era stato proclamato perfino protettore.

Il grande nome di Ambrogio, anche più glorioso, più solenne, più universale, più popolare a Milano di quello di Carlo, ma molto più lontano nei secoli, meno attrasse il Wymann che si sentiva portato verso l'indagine dei tempi moderni in rapporto con la sua patria, a ciò confortato dalla presenza di Biblioteche e d'Archivi, a Milano e in patria, particolarmente forniti e attrezzati allo scopo.

Andò così in lui formandosi la tendenza verso quegli studi di storia Elvetico-Milanese che furono ardore della sua vita e dov'egli avrebbe raccolto più tardi i frutti di una sicura e meritata fama. Ma nel frattempo amò i Seminari, amò i costumi milanesi, soprattutto le cose ecclesiastiche, cosicchè, tornato definitivamente alla sua terra dopo gli anni di formazione e divenuto sacerdote, volle rendere testimonianza a quel suo affettuoso attaccamento pubblicando a puntate una storia dei *Freiplätze*, che poi ridusse a giusto volume, Basilea, 1900, col titolo: *Die Schweizerischen Freiplätze in den Erzbischöflichen Seminarien Mailands*. Quella fu una delle prime pubblicazioni del Wymann e in essa il Wymann si rileva già nelle sue ottime qualità di acuto osservatore, di attento raccoglitore di memorie, di scrittore geniale. In una prima parte egli fa la storia delle origini dell'istituzione, ne descrive gli sviluppi fino al secolo XIX per soffermarsi poi più distesamente a riferire sulla vita seminarile degli Svizzeri a Milano in quest'ultimo secolo e più specialmente nella seconda metà del secolo stesso. È una ricostruzione storica scritta con vivacissimo stile, dove le linee maestre della narrazione s'intrecciano con gli episodi, a volte interessantissimi e gustosi, anche umoristici ma veri, dei fatti quotidiani e con osservazioni psicologiche che ti danno l'impressione, starei per dire, di leggere un romanzo, se non sapessi che si tratta di pura storia. Nè vi mancano gli accenni politici, freschi e personali, agli avvenimenti del travagliatissimo secolo XIX. È una storia che esalta l'istituzione mercè la quale a balde giovinezze Svizzere è concesso di vivere a contatto con gli allievi Milanesi del sacerdozio nella terra stillante per ogni

angolo le memorie immortali di Ambrogio e di Carlo. Egli benedice a San Carlo per aver pensato e dato vita a quella istituzione. Nè è a dire con quanta devozione e con quale religioso rispetto egli circonda i nomi dei migliori maestri fioriti nella scuola milanese e segnatamente, in sulla fine del libro, i nomi di quei che furono professori a lui stesso.

Ma molto più e meglio ha fatto il Wymann nel campo scientifico e storico. Egli volse infatti fin dal periodo della sua fervida formazione letteraria e culturale, che fu anche il periodo vorremmo dire *seines Sturmes und Dranges*, le sue cure di studioso alla ricostruzione storica dell'amministrazione politico-ecclesiastica milanese in rapporto con la Svizzera; nel qual tema, — che, si può affermare, fu e rimase il tema principalissimo delle sue indagini nella sua vita di ricercatore e di scienziato, — egli seppe, guardando con acuto sguardo e preciso intuito nelle profondità della storia, portar fuori una produzione altrettanto sicura quanto duratura che gli fa onore e che consegna giustamente il suo nome, come dicemmo, ad una ben meritata fama fra gli studiosi del suo paese.

Egli frequentava già con assiduità e ardore *in den neunziger Jahren* e nei primi anni del presente secolo la nostra Biblioteca Ambrosiana e gli Archivi Milanesi; dove ebbe anche occasione di conoscere e stringere amicizie con personalità eminenti nel mondo del sapere, che gli giovarono e che egli non dimenticò mai, fra le quali l'orientalista e paleografo di rinomanza mondiale Antonio Maria Ceriani, e Achille Ratti, profondo conoscitore delle patrie memorie, al quale la Provvidenza serbava nel chiuso dei suoi disegni futuri, un così ampio e luminoso destino. Nel ex-Palazzo Elvetico, oggi Palazzo del Senato e Archivio di Stato, il Wymann conobbe Giovanni Vittani. A questo proposito va notato come la grande Biblioteca di Federico Borromeo, per il suo contenuto storico, massimamente confacesse alle tendenze studiose del Wymann.

Perchè è da sapere che esiste all'Ambrosiana tutta una vasta documentazione manoscritta di rapporti fra Italia e Svizzera negli epistolari dei due Arcivescovi milanesi San Carlo e Federico Borromeo. Si tratta di una collezione, quella dell'Ambrosiana, di circa 60 mila lettere originali pervenute da ogni parte ai due Arcivescovi milanesi nei due periodi di tempo che vanno, per San Carlo, dal 1561 al 1584 e per Federico Borromeo, dal 1595 al 1631. Nel complesso della collezione molte di quelle lettere pervengono non solo dalla Svizzera italiana, la Valtellina compresa, ma altresì da quella centrale e tedesca. Come è noto, una parte rilevante della Svizzera Italiana era sottoposta all'autorità religiosa degli Arcivescovi Milanesi: costituzione ecclesiastica, del resto, che durò fino a tempi a noi non lontani, e della quale resta tuttora eloquente testimonianza nell'uso ancor oggi ufficiale della liturgia Ambrosiana in una estesa parte e in vallate del Canton Ticino, come nella Leventina e nella Riviera, donde ebbe la Biblioteca i celebri Messali di Biasca e di Lodrino. Carlo Borromeo era anche stato nominato da Gregorio XIII il 27 Novembre 1582 Visitatore Apostolico degli Svizzeri delle diocesi di Costanza, Coira, Basilea, Losanna, Sion (Sitten), Como e altre città: anzi, fino dal '60 era stato proclamato protettore della Nazione Svizzera a domande degli Svizzeri stessi; nel 1570 poi egli compiva il famoso viaggio d'ispezione attraverso la Svizzera centrale orientale, recandosi anche, attraverso St. Gallen, fino a Hohenems nel Vorarlberg, dove aveva parenti fra i Conti di quella casata.

È facile pertanto immaginare la larga messe di corrispondenza che veniva inviata dalla Svizzera agli Arcivescovi milanesi e che venne depositata, per i due Arcivescovi sunnominati, all'Ambrosiana. Tale corrispondenza, ben si può dire, è il riflesso fedele, se pure frammentario, dei bisogni dell'epoca, di quell'epoca nella quale la controriforma, particolarmente guidata da San Carlo Borromeo, ebbe il suo maggior spiegamento, e però frequente da parte degli Svizzeri è il ricorso ai due Arcivescovi per questioni

pendenti, con aggiunta spesso di ampie relazioni sullo stato politico-religioso dei singoli luoghi. Sono lettere e rapporti di pubblici amministratori, di landamanni, di giudici, di parroci, di religiosi conventuali e di vescovi. Notiamo in particolar maniera la corrispondenza del cavaliere Melchiorre Lussy. Di Carlo Borromeo poi si hanno anche le minute originali delle sue lettere di risposta ai suoi corrispondenti. Ognuno vede quindi l'alta importanza di questa doppia corrispondenza a proposito delle relazioni fra Italia e Svizzera nella seconda metà del Secolo XVI e nella prima del Secolo XVII, quando l'amministrazione ecclesiastica di Milano aveva rapporti geograficamente così vasti da doversi interessare financo dei Grigioni.

Nell'immenso epistolario, che oramai ha indici completi recentissimi, le lettere o missive si trovano oggi facilmente sotto il nome dei singoli corrispondenti dalle diverse regioni o valli, o Cantoni o città: come a dire, Lucerna, Schwyz, Zug, St. Gallen, Coira, Grigioni, Vorarlberg, Ticino, sia di lingua italiana che tedesca.

Attraverso questo amplissimo materiale avevano fatto un'attenta corsa Steffens e Reinhardt in quella loro presentazione della figura di Giovanni Francesco Bonhomini nei *Nuntiaturberichte aus der Schweiz seit dem Concil von Trient*, pubblicati molto più tardi, Solothurn u. Freiburg i. Ü., 1906—1929, e più recentemente vi gettarono lo sguardo, tra gli Svizzeri per la storia Svizzera, il Camenisch col suo *Karl Borromaeus und die Gegenreformation im Veltlin*, Chur, 1901; il Ticinese D'Alessandri negli *Atti di San Carlo riguardanti la Svizzera e i suoi territori*, Locarno, 1909; il benedittino Segmüller nel *S. Carolus Borromaeus vindicatus*, Einsiedeln, 1924, e nel *San Carlo e i processi contro le streghe in Svizzera*, Milano 1931; Carlo Fry nel suo *Giovanni Antonio Volpe, Nuntius in der Schweiz, Band I: die erste Nuntiatur 1560—1564*, pubblicato nei *Fontes Ambrosiani*, Milano, 1935, diretti dal sottoscritto.



Ma al Wymann tocca l'onore di essere stato fra i primissimi Elvetici che a questo riguardo abbiano fatto ampie ricerche con unità d'intendimenti nei preziosi carteggi Ambrosiani, traendone felicemente materia per tutta una ricostruzione omogenea, salda, precisa e decisa intorno alla massima figura di quell'epoca postri-nascentale Italo-Milanese, la quale diede alle genti Lombarde e, per esse, alla cristianità intera l'alta personalità di San Carlo Borromeo, che s'alza sovrana col suo dinamismo di carattere e di azione sugli orizzonti della seconda metà di quel secolo XVI. Il Wymann ha studiato il Santo e l'opera di lui in rapporto, ben s'intende, alla Svizzera portando fuori un materiale assai vasto, descrivendo e accertando una somma non indifferente di fatti e di riflessi, illuminando avvenimenti e circostanze, ricercando addentellati e influenze, studiando istituzioni e persone, interferenze di poteri pubblici e privati, contatti e contrasti, per fornirci infine del periodo tormentoso che si convenne chiamare *Gegenreformation*, nella relazione fra l'arcivescovo di Milano e i Cantoni Elvetici, una visione quanto chiara e sicura, poggiante a rigorosa documentazione, altrettanto larga, agile e vivace, com'è l'indole, del resto, dello stile in tutti gli scritti del Wymann.

Purtroppo non mi è possibile, nelle contingenze attuali in cui scrivo, con l'insufficiente bibliografia a mia disposizione, addentrarmi in un esame particolareggiato della produzione scientifica del Wymann, che s'aggira con predilezione intorno a questo argomento come a punto centrale della sua attività di storico. Ma mi è bello e onorevole citare almeno la serie, ricavandola dal libro della mia memoria, delle pubblicazioni di questo valoroso Urniese. Il quale, come preludio alla forte produzione venuta in seguito, pubblicava già nel '97, nel *Geschichtsfreund* di Stans, il saggio preliminare: *Aus der Schweizerischen Korrespondenz mit Kardinal Borromeo, Erzbischof von Mailand*. Subito dopo, nello scorcio di poco più di un decennio, comparvero quelle che diremmo le opere maggiori del Wymann su argomento Carolino, in due densi e ben meditati volumi: il primo, *Der heilige Karl*



*Borromeo und die Schweizerische Eidgenossenschaft, Korrespondenzen aus den Jahren 1577—1584 (Ambrosiana, F. 135—F. 175) nebst Beiträgen zur Geschichte der Wirksamkeit und Verehrung des Heiligen in der Schweiz*, Stans, 1903; il secondo, *Kardinal Karl Borromeo in seinen Beziehungen zur alten Eidgenossenschaft*, Stans, 1910.

È facile rilevare anche solamente dai titoli il vasto quadro politico-religioso che il Wymann ci offerse, porgendo alla nostra contemplazione la pittura di quei tempi d'agitazione e di fervore, di travaglio intenso per le nuove maturazioni, verso i nuovi assetamenti nella vecchia Confederazione, nei cui affari politico-ecclesiastici il Borromeo ebbe sì larga e fruttuosa parte. In margine tuttavia al soggetto principale il Wymann, in altri scritti, trattò pure questioni particolari, come in *Karl Borromeo und sein Kammerdiener Ambros Fornero von Freiburg* nella *Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte*, 1911; ancora, *Ein Aktenstück des heiligen Karl für das Frauenkloster Madonna del Monte sopra Varese*, nella *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, 1920; per non dire della collaborazione, in nutriti articoli, al periodico *Nel terzo Centenario della Canonizzazione di San Carlo Borromeo*, Milano 1908 — 1910, sotto la direzione dell'allora Achille Ratti, prefetto dell'Ambrosiana, e agli *Echi di San Carlo Borromeo, pubblicazione milanese di contributi per la storia della religione e della cultura*, Milano, 1937—1939, che fu da me diretta. Nè citeremo pubblicazioni minori contenute in numerosi articoli o spunti in collaborazione a giornali Svizzeri. Un' amorosa attenzione il Wymann portò ad un argomento schiettamente Svizzero, anche se collegato con la persona di Carlo Borromeo, trattando a due riprese del cavalier Lussy, un intelligente amico e cooperatore Elvetico dell'arcivescovo di Milano: *Ritter Melchior Lussy, Ein Lebensbild*, Stans, 1906, esatto quanto simpatico profilo, e *Ritter Melchior Lussy im Bunde mit Karl Borromeo*, nelle *Borromäer-Stimmen*, 1930. Giustamente i con-

großen Historiker und hochverdienten Förderer der Borromeoforschung“.

Non ometteremo di accennare come il Wymann si sia occupato, in un felice spunto, pure di Federico Borromeo, lo splendido fondatore dell'Ambrosiana e suocero di Carlo sulla cattedra milanese, scorrendo del ritratto di Nicolò della Flüe inviato appunto a Federico perchè venisse collocato, come tuttora oggi vi si trova nel cornicione superiore decorante la grande sala antica o Federiciana della Biblioteca Ambrosiana, insieme ai duecento altri ritratti di uomini celebri esposti lungo le pareti superiori sotto la volta imponente: *Cardinal Friedrich Borromeo erhält 1625 ein Bild des seligen Nikolaus von der Flüe*, nella *Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte*, 1935. E perfino di una rara edizione della biografia Latina di Nicolò della Flüe apparsa in Rorschach nel 1613 presso lo stampatore Rösler ed esistente nella Biblioteca Ambrosiana il Wymann ha voluto occuparsi.

Ma non staremo noi a fare l'elogio dell'opera scientifica del Wymann, anche guardata sotto altri aspetti fuori dell'orbita della storia Elvetico-Carolina, e neppure diremo dei pregi dello stile, di quella sua *Gestaltungskraft* o efficacia di rappresentazione, per cui le cose narrate o esposte, al di là delle rigide e nude forme del documento, assumono vivezza, colorito e brio, talora perfino *einen leichten Anflug des Humors*: l'opera è tale che parla per sè e rende omaggio spontaneo all'Autore come l'assicura del giusto e meritato riconoscimento da parte degli studiosi. Diremo solamente che la cultura italiana ha esercitato un fascino particolare e un'attrattiva prepotente per questo figlio del Canton d'Uri, che, dotato di molto ingegno e di ardente volere, ebbe in giovane età la ventura di assimilarsi le visioni della campagna Lombarda e di gustare l'educazione Italiana, fermandone le immagini, elaborandole e fondendole poi, negli anni più maturi, fra l'agitarsi della sua fervida anima, con la cultura Elvetica in un'armonia piena di bellezza e mallevadrice di ottimi risultati.

Questo instancabile Archivistà di Altdorf è, a dir breve, uno storico schiettamente Svizzero d'anima e d'intelletto, ma che gli avvenimenti religioso-politici del suo Paese, in una data epoca, ha preso a trattare con profonda preferenza e competenza *unter dem Gesichtswinkel* dei rapporti con la Chiesa Milanese, la cui autorità giurisdizionale raggiungeva a quel tempo, come dicemmo, larga parte delle valli Elvetiche: egli e volle pertanto darci di quei rapporti stessi un'esposizione sincera, una veduta chiara e sicura nell'essenza e nei contorni. Il nostro Wymann, cresciuto e formatosi nei Seminari Milanesi, ebbe mai sempre l'opinione, che, del resto, fu l'opinione del grande Borromeo fondatore del Collegio Elvetico, della utilità, opportunità, fruttuosità di questi accostamenti fra Italiani e Svizzeri, sia pure anche nel campo dell'indagine storica, avendo gli Svizzeri molto d'apprendere dalla cultura degli Italiani e questi largamente profittando, negli immediati contatti, della civiltà di un altro Paese. Perchè, direbbe il poeta tedesco che cantò il dramma di Tell, dove reciprocamente

Wo das Strenge mit dem Zarten,  
Wo Starkes sich und Mildes paarten,  
Da gibt es einen guten Klang.

Da ciò spiegasi altresì come il Wymann sia oggidì presso i suoi connazionali il più convinto, il più caldo difensore e assertore di questa maniera di connubio spirituale fra Italiani e Svizzeri, connubio che ha sua felice e tangibile espressione nel sussistere tuttora, dopo pressochè quattro secoli ininterrotti della bella istituzione Borromeiana, la quale consente a giovani Elvetici possibilità e agevolezze di studi e di formazione nella Milano sonante di mille vite.

E spiegasi anche con quali affettuose attenzioni e con quali sentimenti il Wymann guardi all'Italia e a Milano, cosicchè, quando gli avvenga di affacciarsi al di qua delle Alpi, o pietà di sacerdote e di credente lo porti pellegrinante a Roma, non tralasci mai di visitare la metropoli Lombarda e i luoghi dove primamente sbocciarono i germogli della sua educazione, e quasi con rispetto

filiale e con nostalgia di desiderio vada ricercando gli antichi maestri, che, purtroppo, son morti e tutti già sono entrati nel mondo migliore. E quando il 12 maggio 1934, in una circostanza a me personalmente cara amici miei e conoscenti si raccolsero intorno a me e fecero solenne e indimenticabile quell'adunata, anche Wymann con una delegazione Elvetica comparve in Ambrosiana, *non absentia sua, sed ipsa praesentia praefulgens*. A sua volta L'Accademia d'Italia, a cui il Wymann era noto, lo invitò a far parte di un comitato Italo-Elvetico che intendesse a studi storici riguardanti i due Paesi, comitato del quale è membro pure il sottoscritto.

E però da questa luminosa patria di Dante, di Macchiavelli, di Vico, di Manzoni, da questa terra Lombarda bagnata dei sudori di San Carlo Borromeo, giunga all'uomo valoroso, dotto e pio che, circondato dalla folla delle memorie Borromeiane, in un dorato e splendente meriggio vive e lavora tuttora a egregie cose tra i verdi silenzi di Altdorf e di Bürglen lievemente assorgente, dove fu la culla dell'antica anima Elvetica, giunga, io dico, anche la voce povera e disadorna, ma ricca di affetti e di consensi, che si sprigiona da questo mio animo che in solitaria elaborazione di pensiero e di studi sa, ricorda e medita. Io chiudo queste rievocazioni, annotando qui per avventura e applicando al Wymann le belle parole che il più recente interprete tedesco di Dante, il Geiger, ha messo innanzi a guisa di *Geleitwort* alla versione dell'*Inferno*, Venezia, 1943:

Des Lebens höchste Würde ist das Denken,  
Weil es allein dem Menschen zugegeben;  
Und nur ein einziges heisst wirklich Leben:  
Sich in sich selbst und andre zu versenken.

Was grosse Geister dir in Güte schenken,  
Was sich ergibt aus deinem eignen Streben,  
Benütze es, um ewig aufzuschweben  
Und deine Flügel bis zu Gott zu lenken.

Perchè Edoardo Wymann ha costruito la storia costruendo per sè e per gli altri, ha edificato per sè e per gli altri e, mentre ha

attinto alle fonti genuine e vagliato gli avvenimenti nel loro intrecciarsi e succedersi al vaglio di una critica rigorosa, esponendoli poi nella loro assoluta realtà, secondo il mōnito dell'antico, ὅσον δυνατόν ἀκριβείᾳ περὶ ἐκάστου πράγματος ἐπεξελθεῖν, ha anche egualmente fatto opera di educazione e di civile ammaestramento, in quanto ha servito con fedeltà alla scienza e al vero, e con ciò al suo nobile Paese, effettuando esattamente in sè medesimo, in lui che non dimentica di essere anche uomo di Chiesa, quella che San Paolo chiamava μόρφωσις τῆς γνώσεως καὶ τῆς ἀληθείας.

D'altra parte, l'antico allievo delle scuole Milanesi ha vissuto nella sua Svizzera in un'atmosfera di alta e serena intellettualità, sottratto ai tormenti dell'epoca, alle incostanze e alle evoluzioni dell'età che fu sua, ha conversato in solitudine pensosa con gli spiriti del passato, che le carte ingiallite degli archivi polverosi gli consegnavano via via perchè le avviasse, ne cogliesse il respiro e le voci lontane da tramandare ai moderni; ha avuto la fortuna di trovarsi in quotidiano contatto con gli uomini migliori, con le anime superiori, e di serbarne i ricordi *im geschlossenen Bezirke seiner Seele: mentem meam*, avrebbe potuto dire di sè con un grande Romano, *ipsa cogitatione hominum excellentium conformabam*: insomma, egli ebbe tutta un'esistenza di pensiero, di elevazione e di nobiltà. Sia giusta lode al valoroso Elvetico, la cui vita è un ammonimento e un esempio.

Queste rievocazioni avrei volentieri scritto nella lingua del Wyman, ossia in tedesco, ma, ben sapendo di far cosa a lui gradita se avessi usato del mio parlar materno, e considerando che di pagine tedesche abbonderebbe la *Festnummer* e che a mostrarvi invece la varietà degli ammiratori del Wyman meglio s'addirebbe l'uso di anche altri idiomi, ho preferito stendere lo scritto, che per mancata possibilità d'impiego di più larghi elementi bibliografici nelle presenti circostanze può essere riuscito o inadeguato o incompleto, nella favella *del bel Paese là dove il Sì suona: des schönen Landes, wo das Sì ertönt*.